

LXXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 9 LUGLIO 1970

Presidenza del presidente CONTU
 indi
 del vicepresidente ARE
 indi
 del presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge: «Trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale e norme modificative ed integrative dello stato giuridico del personale stesso». (80) (Continuazione della discussione e approvazione):

GIANOGGIO, relatore	1758
SPINA, relatore	1762
LIGIOS, Assessore agli enti locali, personale e affari generali	1762
ATZENI	1765
BERTOLOTTI	1766
FRAU	1767
MELIS G. BATTISTA	1768
TUFANI	1773
MELIS ANTONIO	1774
ZUCCA	1777
(Votazione segreta)	1779
(Risultato della votazione)	1779

Disegno di legge: «Norme modificative delle leggi regionali 7 dicembre 1949, n. 6, 22 aprile 1955, n. 8, e successive modificazioni, e 26 giugno 1958, n. 18». (81) (Discussione e approvazione):

TUFANI	1780
FADDA	1780
ZUCCA	1781

DETTORI	1782
FRAU	1783
ABIS, Presidente della Giunta	1783
(Votazione segreta)	1786
(Risultato della votazione)	1786
Sull'ordine del giorno:	
PUDDU	1786
BAGHINO	1787
PRESIDENTE	1787

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione e approvazione del disegno di legge: «Trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale e norme modificative ed integrative dello stato giuridico del personale stesso». (80)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul disegno di legge: «Trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale».

VI LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

9 LUGLIO 1970

le e norme modificative ed integrative dello stato giuridico del personale stesso ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianoglio, relatore della prima Commissione.

GIANOGLIO (D.C.), *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non credo che nei 21 anni di vita dell'autonomia regionale si sia mai trattato un tema più scabroso di quello relativo al trattamento economico del personale, per la errata impostazione (ed ha perfettamente ragione il collega Francesconi) che ad esso si è dato sin dall'inizio, con la concessione della non mai troppo vituperata indennità di primo impianto.

Possiamo infatti essere d'accordo con il collega Lippi quando ricorda che essa è stata data per rivalutare il pubblico impiego in Sardegna, screditato come luogo di punizione dei pubblici dipendenti. Sarebbe, però, occorsa una regolamentazione più aderente alla situazione economica generale dell'Isola e del pubblico impiego in particolare, e comunque non si sarebbe dovuto far passare tanto tempo con una siffatta regolamentazione provvisoria.

Con essa, infatti, il famigerato 60 per cento, goduto dai dipendenti regionali, è diventato sinonimo di trattamento privilegiato, concesso tanto più indebitamente quanto più la norma provvisoria aspirava a diventare, con il passare degli anni e dei decenni, regola definitiva, sulla quale però sempre pendeva la spada di Damocle dell'approvazione governativa di una legge anche essa definitiva.

In questa situazione di incertezza sono maturate non solo le attese e le aspettative dei dipendenti regionali, ma anche quelle di tutte le categorie dei dipendenti pubblici (per talune concessioni ancora più colpevoli del provvedimento base, vedi aggancio agli statali) che hanno sperato di poter approdare al porto sicuro del 60 per cento in più.

Tutti noi abbiamo sentito, variamente motivate, le richieste dei dipendenti degli Enti locali, degli Uffici del Genio Civile, del Catasto e così via, per una estensione di questa indennità che, anche nella considerazione dell'uomo della strada, diventava sempre più privilegio quanto più diventava irraggiungibile.

Dico che anche taluni tentativi, certo com-

piuti in buona fede, di studiare un decentramento di funzioni e competenze agli Enti locali, si arenarono anche perché fu chiaro che facendo eseguire nei comuni funzioni regionali per le quali si percepiva l'indennità del 60 per cento, identico trattamento avrebbero preteso gli operatori periferici ed i loro colleghi che, lavorando fianco a fianco, forse nella stessa stanza, svolgessero funzioni analoghe, anche se non regionali.

Da un impegno programmatico all'altro la situazione è diventata sempre più cancerosa, perché, col passare del tempo, è cresciuta l'aspettativa dei dipendenti di vedere definito, senza perdita, il trattamento in godimento, ma è anche cresciuta di pari passo, con l'aumento del costo della vita, una sorda gelosia da parte di tutti coloro, pubblici dipendenti e non, che a quel trattamento aspiravano senza potercisi nemmeno avvicinare, o, talvolta, superandolo, ritenendo di aver titolo ad un altro 60 per cento in più.

E' opportuno sottolineare che con il passare degli anni una migliore coscienza sindacale fra i pubblici dipendenti ha portato a miglioramenti salariali che hanno complessivamente raggiunto e talvolta superato il trattamento regionale. Ciò si è verificato in diversi Enti.

Ecco allora entrare in vigore un'altra concessione, giusta nella sostanza, se si vuole, ma certamente errata nella forma. Collegamento con gli statali per godere dei loro aumenti ed in più sempre il 60 per cento. Tutto ciò ha sempre operato in un clima di provvisorieta' che certo non ha giovato ai dipendenti ed alla Regione.

Si giunge, così, alle ultime lotte sindacali degli statali.

Il Governo si impegna per miglioramenti scaglionati nel tempo di cui una tappa importante dovrebbe essere il primo luglio 1970.

Un consigliere, attento e pensoso di questo stato di cose, propone una legge che sganci il trattamento economico dei regionali dallo Stato, secondo la norma dello Statuto Speciale e i ripetuti impegni legislativi.

Ma diamo per onestà di quadro una valutazione degli avvenimenti passati, prima di

passare anche noi all'esame dei fatti più recenti.

E' evidente che la situazione, nata con certi intendimenti, ha degenerato. E' evidente, inoltre, che la responsabilità di questo stato di cose è solo ed esclusivamente della classe politica, maggioranza ed opposizione, secondo le giuste proporzioni e le proprie competenze, codificate nel sistema parlamentare. Ed in ciò ha pienamente ragione il collega Zucca. Non vale, perciò, oggi, stracciarsi le vesti ed accusare tutte le Giunte e la maggioranza di non avere fatto quanto dovevano per sanare la situazione.

L'iniziativa di legge è data anche alle opposizioni proprio per sanare eventuali carenze nel regime maggioritario; ciò non toglie che la responsabilità maggiore di questo stato di cose ricada su chi era in posizione preminente.

Un simile giudizio, però, va temperato dalla considerazione che anche tutti gli altri non sono intervenuti, pur potendo.

Infatti, per quanto mi risulta, non esistono sull'argomento della indennità di primo impianto proposte di legge da parte delle opposizioni, a parte l'ultima, di cui parleremo fra poco. Anche il personale, pur in grado infinitamente minore, ha le sue colpe e responsabilità per essersi adagiato in una situazione comoda ma provvisoria e perciò in fondo gravemente lesiva dei suoi stessi interessi. E' vero che anche il personale, in ciò sensibilizzato opportunamente dai sindacati, ha in alcune pubblicazioni indicato nella riforma della Regione la via per uscire da uno stato di cose grave, non solo sotto il lato economico, ma ancor più grave e preoccupante per la scarsa funzionalità ed incidenza dei servizi regionali. Perciò mi è parsa eccessiva la arringa contro i dipendenti dell'onorevole Anedda, che per altro fa degli interventi sempre pregevoli per chiarezza e logicità di argomentazione; non è neppure vero, come ha affermato l'onorevole Usai, che il personale abbia sempre e solo posto problemi retributivi. Esso, infatti, a mio avviso, potrebbe essere al massimo incolpato di aver tollerato troppo a lungo una tale situazione. Ma bisogna dare atto ad esso che, specie negli ultimi tempi, fino allo sciopero,

ha fatto proposte costruttive che riguardavano la riforma in generale.

Come i dipendenti e le loro organizzazioni sindacali, diversi Presidenti di Giunta, ultimamente, hanno accennato ad un ripensamento dell'Istituto autonomistico con accenni particolari alla impellente necessità di una riforma che ristrutturati i compiti della Regione, operi il decentramento, snellisca la burocrazia e semplifichi le procedure per rendere l'Istituto aderente alle esigenze del popolo sardo. Sono in questa direzione chiaramente caratterizzati gli impegni programmatici del presidente Abis.

In tal senso non s'intese mortificata né marginale la presenza della sinistra democristiana di forze nuove in questa Giunta. Infatti in questo senso si mosse subito l'Assessore Ligios, nei contatti con i sindacati, col personale e nelle decisioni della stessa Giunta.

Fu ribadito che riforma e trattamento economico erano due corollari di uno stesso problema che riguardava la riscoperta dei valori più autentici e più veri e perciò più moderni dell'Istituto autonomistico. In questo senso venivano presi non solo chiari e solenni impegni (vedi dichiarazioni programmatiche), ma si compivano già atti concreti (formazione di un apposito ufficio ed indicazione di tempi).

Tutto ciò costituisce l'antefatto del quadro nel quale questa vicenda si è svolta e del quale molti di voi sono stati protagonisti accorti e responsabili. Con essi mi scuso per aver io tentato inadeguatamente di fare una sintesi che quanti mi hanno preceduto in questo dibattito hanno reso, se non più vera e rispondente ai fatti, certo più dotta, più profonda e più organica e più personalmente impegnata.

Ma veniamo alle ultime battute di questa storia che vorremmo fosse a lieto fine per tutti, per la Regione, per i dipendenti e per il popolo sardo.

Nell'aprile scorso arriva in prima Commissione la proposta di legge Zucca presentata il 12 dicembre 1969. Essa consta (l'avete tutti presente) di 4 articoli che sostanzialmente dettano: 1) l'indennità di primo impianto spetta fino all'entrata in vigore delle norme sul trattamento economico, ed in ogni caso

VI LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

9 LUGLIO 1970

non oltre il 31 luglio 1970 (il termine è stato poi portato al 31 dicembre); 2) le modifiche allo stato giuridico ed al trattamento economico del personale vengono stabilite con legge regionale. Per tutte le osservazioni che ho riportato nella prima parte del mio intervento la Commissione unanime approva la proposta di legge, dopo aver sentito sull'argomento l'Assessore Ligios, il quale sottolinea che non ha difficoltà a dare un giudizio favorevole. Anche il relatore è favorevole e sono d'accordo tutti i commissari, senza essere plagiati, al fine di pungolare la Giunta a presentare un trattamento economico definitivo. Ciò in quanto, dice l'Assessore, ha già iniziato lo studio in tempi brevi di un disegno di legge sulla riforma e sul conseguente trattamento economico. Anzi, a questo punto, la Commissione approva un ordine del giorno perché l'Assessore (che ha trovato qualche difficoltà, forse a livello burocratico, o forse assessoriale, nella ricerca di qualche elemento particolarmente indicato per tale studio) ottenga una maggiore collaborazione in un lavoro così importante. Mi pare da ciò chiaro il preciso intendimento dell'Assessore Ligios e della Giunta di esaminare il problema nel suo complesso, in ciò confortato dai sindacati. In quella stessa sede, proprio il sottoscritto, con l'accordo pieno del relatore e di tutti i commissari, fece mettere a verbale che non si intendeva togliere niente al personale (ed ha pienamente ragione l'onorevole Anedda quando dice che anche volendolo non lo si sarebbe potuto legittimamente fare per la nota teoria dei diritti acquisiti) se prima non si fosse stabilito (era questo l'impegno che io feci mettere a verbale e che era valido per tutta la Commissione che condivideva questo mio atteggiamento) un trattamento corrispettivo o addirittura migliorativo.

Ma il personale non fu di questo avviso, col capzioso ragionamento che il Governo, conoscendo il termine del 31 dicembre 1970, avrebbe sicuramente bocciato ogni provvedimento che il Consiglio avesse voluto approvare. In ciò chiaramente sbagliava, perché il termine poteva benissimo essere spostato. Inoltre ipotizzava un comportamento governativo così pignolesco e caudico in un momento in cui esso aveva sicuramente ben altre

gatte da pelare. Ma l'errore è forse giustificabile dato che anche alcuni colleghi, nel dibattito in aula, ci sono ricaduti ed hanno vaticinato repulse governative e termini sicuramente non rispettati, ignorando la precisa volontà di chi tali termini ha indicato.

E' a questo punto (e non sarà inopportuno richiamare che ci trovavamo in piena campagna elettorale) che la Giunta, i Capigruppo (assente Zucca), per la parte relativa ai tempi di presentazione e di discussione, ed i Sindacati si accordarono per la presentazione di un provvedimento ponte, solamente tabellare, che sgombrasse le difficoltà alla più vasta riforma generale per la quale si indicava un preciso termine. Ciò avvenne in un periodo cruciale, come quello elettorale. Voglio sottolinearlo per concordare con l'onorevole Zucca, che ha espresso le sue meraviglie in Commissione dicendo: « non potevamo mai immaginare che la Giunta avrebbe fatto in 20 giorni ciò che non aveva fatto in 20 anni ». Ma soprattutto l'onorevole Zucca intendeva dire forse che il provvedimento della Giunta (senz'altro approvato e condiviso nello spirito e negli articoli da tutta la maggioranza) non fu sufficientemente inquadrato nel momento particolare che il Paese stava attraversando. Ma se errore vi fu esso fu compiuto in buona fede da tutti, compresi i sindacati e le confederazioni che ad esso diedero il *placet* iniziale.

La pubblicazione delle tabelle proposte (e qui concordo con quanto hanno sostenuto alcuni colleghi — Bertolotti e lo stesso Usai — che certe argomentazioni erano dirette contro l'istituto e non contro i dipendenti soltanto) ed il conseguente malumore di molta parte della opinione pubblica, le perplessità o addirittura la dichiarata contrarietà al provvedimento delle Confederazioni sindacali, costituirono l'elemento determinante per l'abbandono della parte tabellare del disegno di legge della Giunta. Ad un tal passo si è arrivati, come bene ha spiegato il collega Francesconi, per un preciso deliberato dei Gruppi di maggioranza, con la partecipazione della Giunta.

Mi sia consentito, però, di spendere alcune parole in difesa di quelle tabelle, a prescindere dal momento generale e sindacale sfa-

vorevole ed a prescindere anche dal principio, mai contestato da nessuno, che l'*optimum* sarebbe (come di fatto finalmente avverrà) studiare la riforma e poi applicare conseguenti tabelle economiche. Ho sottomano uno studio sulla incidenza percentuale delle competenze ai dipendenti pubblici rispetto al totale delle spese effettive ordinarie e straordinarie. Bene, la Regione Sarda, che ha una percentuale del 7 per cento di tali spese, è di gran lunga al di sotto, non solo delle Regioni, di tutte le Regioni (vedi la Sicilia, per la quale abbiamo appreso giorni fa dalla televisione che sono arrivati ad un margine del 25 per cento), ma addirittura delle Province, dei Comuni, delle Aziende autonome e dello stesso Stato.

Pertanto, credo che siano nel vero coloro che hanno detto che non si tratta di un livello eccessivo degli emolumenti proposti dalla Giunta, bensì dell'inquadramento in una grave situazione economica generale e del distacco della riforma che ha convinto i commissari della prima Commissione a decidere in senso negativo sulle tabelle. Ma il provvedimento che la Commissione ha emendato è soddisfacente? Taluno, anche fra i dipendenti, lo nega. Ad essi vorrei rileggere quanto contenuto nelle richieste dei sindacati in data 11 maggio scorso. Le organizzazioni sindacali hanno presentato una proposta alla Giunta imperniata sui seguenti principi: 1) mantenimento del trattamento economico; 2) conversione della indennità di primo impianto in indennità accessoria fissa e continuativa e sua pensionabilità; non chiede nessuna maggiorazione della indennità stessa e accetta una reale diminuzione di stipendio, pari alla suddetta ritenuta del 5,30 per cento; 3) esclusione di qualsiasi maggiorazione sui futuri aumenti previsti dalle trattative in atto fra Governo e dipendenti statali; 4) impegno dell'Amministrazione regionale a varare un provvedimento quadro di riforme entro il 31 marzo 1971.

Come si vede, oggi il Consiglio si trova di fronte un disegno di legge che a ragione l'onorevole Corona definisce di portata storica, in quanto, tenendo nel giusto conto le richieste del personale, pone una pietra miliare sulla strada della riforma. Infatti, il termine del 31 marzo, pur essendo privo di una precisa san-

zione (e quanti non ve ne sono in procedura termini simili?) è impegnativo e politicamente perentorio, non solo per il Partito Socialista Unitario, collega Defraia, ma per tutta la maggioranza e credo possa esserlo anche per la Giunta. Sentiremo, in proposito, l'Assessore. Certo, un impegno così preciso, qualunque cosa dovesse accadere, non potrà essere superato, se non si vuole veramente che il discredito copra tutta la maggioranza e lo stesso Consiglio regionale, con una sanzione politica certamente più grave di qualunque altra pena.

L'onorevole Zucca mi pare sia stato il solo in questo dibattito (interessante e certamente responsabile da parte di tutti) a contestare (e speriamo sia il solo anche a votare contro questo provvedimento) la perequatività del provvedimento in esame.

Voglio richiamare a lui, ed a me stesso, i punti che a mio avviso sono anche in tal senso qualificanti. Primo, l'abolizione del premio in deroga, che, è vero, era ormai entrato nella prassi, ma poteva consentire alla Giunta di trattare meglio determinati funzionari (e certo quelli che stanno più vicini al sole si riscaldano di più); secondo, abolizione della indennità *ad personam*. Mi pare che questo sia un provvedimento qualificante e che certamente colpisce i gradi alti e non i gradi inferiori. L'assegno di 15 mila lire mensili, a compenso delle maggiori ritenute erariali, è chiaramente perequativo, in quanto la stragrande maggioranza dei dipendenti ha degli stipendi che sono al di sotto di quella fascia, e cioè avranno delle trattenute inferiori, dalle 7 mila lire in su, soltanto alcuni gradi; i più alti avranno ritenute più elevate, fino ad un massimo di circa 30 mila lire. Anche lo stesso congegno di scala mobile, su una fascia di 250 mila lire, è perequativo in un certo qual modo, dato che vi sono diversi funzionari che hanno stipendi che superano talvolta le 500 mila lire, e quindi lo stesso provvedimento va a favore di quelli che hanno stipendi inferiori. Lo stesso straordinario che viene diminuito come numero di ore per i gradi maggiori (portandolo fino ad un massimo di 40 ore, mentre per gli ausiliari viene portato a 55) è anche esso in un certo qual senso perequativo ed indicativo della volontà della Giun-

VI LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

9 LUGLIO 1970

ta e della maggioranza di perseguire una reale perequazione all'interno del trattamento economico e tabellare.

Dicevo che il dibattito in aula è stato sereno e responsabile, così come sereno e responsabile (ed io non posso che condividere le valutazioni fatte dal collega Francesconi) è stato il dibattito in Commissione, anche se taluna volta abbiamo rischiato di essere sommersi dalla marea delle proteste che venivano, da una parte, dall'opinione pubblica e, dall'altra, dai dipendenti.

Comunque, per tutto ciò che io ho detto questa sera, la legge è perequativa e, per molte parti, anche innovativa; oltre tutto costituisce una tappa importante perché consegue il distacco effettivo dagli statali e getta le basi della riforma del nostro istituto.

Per questi motivi, dicevo, la prima Commissione ha approvato a maggioranza il disegno di legge numero 80. Per questi motivi vi invitiamo a votarlo stasera assieme al disegno di legge numero 81 sul quale, essendo rimasto invariato in Commissione, non ho alcuna osservazione da fare. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spina, relatore della seconda Commissione.

SPINA (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho poco da dire se non per la parte strettamente tecnica, strettamente finanziaria, in quanto la seconda Commissione ha operato sulla base del testo licenziato dalla prima Commissione, che ha recepito i punti fondamentali della perequazione del trattamento economico, del conglobamento, del nuovo trattamento proposto. L'ammontare delle spese che comporta complessivamente il provvedimento varato dalla prima Commissione, e che è già evidenziato nella relazione depositata, ammonta complessivamente a 565 milioni. Questo, naturalmente, debbo dirlo al di là di ogni tesi trionfalistica sulle novità contenute nel progetto (che sono, indubbiamente, sostanziali, fondamentali) nell'ambito della ristrutturazione di tutto il problema, ma che non sono quelle originariamente presentate nel progetto della Giunta che, conseguente-

mente, nell'ambito delle spese a suo tempo preventivate, avrebbero dato un assetto fondamentale al problema del personale. Sulla spesa complessiva di 565 milioni (fondamentalmente per mutate basi di calcolo) abbiamo 332 milioni di partite compensative, che rappresentano gli oneri relativi alle trattenute erariari, alle trattenute sociali. Nella spesa sono comprese: la maggiorazione per l'aggiunta di famiglia, per la istituzione della quattordicesima mensilità, per le fasce stabilite per gli aumenti periodici biennali, per l'aumento delle 15 mila lire lorde, per altri piccoli oneri (ammontare 229 milioni lordi). La spesa maggiore è quella relativa ai compensi per lavoro straordinario che ammonta a 217 milioni lordi. L'altra spesa di una certa entità è quella relativa agli oneri per l'iscrizione al fondo trattamento di quiescenza del personale, per l'esercizio 1970, che sono di lire 99 milioni. Questo in sintesi è l'ammontare globale degli interventi che ci apprestiamo ad approvare.

Per gli esercizi successivi le maggiori spese che ho messo in evidenza nella relazione ammonteranno a 795 milioni. A queste spese che noi andiamo a preventivare per i nuovi esercizi, si farà fronte col maggiore gettito che avremo per gli interessi attivi sul conto corrente di tesoreria e per l'incremento dei tassi nei depositi. Non vi sono altri elementi, dal punto di vista tecnico, di rilievo da mettere in evidenza. Per tutti gli altri dati specifici, relativi al provvedimento in esame, mi rifaccio alla relazione scritta. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, personale e affari generali.

LIGIOS (D.C.), Assessore agli enti locali, personale e affari generali. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la Giunta presenta all'esame del Consiglio un disegno di legge sull'autonomo trattamento economico del personale a distanza di oltre 20 anni. In verità, come hanno rilevato diversi colleghi che mi hanno preceduto con il loro intervento, questo fatto si verifica in maniera difforme da quanto annunciato nelle dichiarazioni programmati-

VI LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

9 LUGLIO 1970

che della Giunta dal Presidente Abis, nelle quali dichiarazioni la soluzione del problema in esame era prevista in forma più complessa, intendendo provvedere contemporaneamente anche alla riforma della Amministrazione ed al riassetto delle carriere. Il discorso sui temi della riforma che la Giunta stava già conducendo, è stato interrotto bruscamente dalla approvazione unanime in sede di Commissione della proposta di legge Zucca, che, è bene ricordarlo, fu presentata il 13 dicembre proprio, se non erro, il giorno in cui cadeva la precedente Giunta. Legge Zucca che imponeva alla Giunta di affrontare e risolvere il problema del trattamento economico con la massima urgenza e, comunque, prima che avesse efficacia il riassetto economico previsto per gli statali congelando la situazione retributiva del personale ai livelli attuali e prevedendo la soppressione, entro il termine del 31 luglio portato poi al 31 dicembre 1970, dell'indennità di primo impianto. Il fatto in sé non avrebbe avuto rilevanza determinante qualora non avesse ingenerato preoccupazioni di natura squisitamente sindacale, non già per il timore che la Giunta potesse non presentare un disegno di legge sul trattamento economico autonomo per i propri dipendenti nel termine fissato dalla legge Zucca; ma perché tale termine, indipendentemente dalla volontà politica della Giunta, avrebbe potuto scattare a vuoto, in bianco, possiamo dire, determinando la soppressione della indennità di primo impianto senza mettere in moto, quanto meno, un qualunque altro meccanismo atto ad assicurare, quanto meno, il mantenimento per i dipendenti regionali dei livelli retributivi dei quali essi godono in quel momento.

In definitiva la Giunta si è trovata nella necessità di elaborare un disegno di legge che da una parte togliesse al problema del trattamento economico del personale il ventennale aspetto di provvisorietà e dall'altra, come giustamente ha detto il collega Gianoglio nella sua relazione, garantisse al personale un trattamento certo e definito, protetto da iniziative legislative che, al di là delle intenzioni dei proponenti, potessero portare ad una *reformatio in pejus*, come l'ha chiamata Gianoglio, degli attuali livelli retributivi. Il livello delle retri-

buzioni proposto dalla Giunta, come del resto il disegno di legge nel suo insieme, è stato presentato all'opinione pubblica sotto un aspetto falsato (lo ha detto molto bene ieri sera il collega Tonio Melis); sotto una luce scandalistica, demagogica, raramente riscontrata in circostanze analoghe e che palesemente nascondeva manovre non sempre di natura sindacale o moralizzatrici.

Certamente non sfuggiva alla Giunta il fatto che tante altre categorie del pubblico impiego godono di un trattamento economico che è di molto inferiore a quello proposto per i dipendenti regionali. Ma è altrettanto vero che non è difficile, a ciascuno di noi, portare esempi di amministrazioni, anche a noi vicine, che hanno riservato ai propri dipendenti livelli retributivi di gran lunga più elevati di quelli proposti dalla Giunta. Nel momento e nella misura in cui intendiamo riformare la Regione; togliere ad essa quel fardello di funzioni amministrative, di funzioni dirette di cui si è, malauguratamente, caricata, per darle la funzione originale di ente politico e coordinatore teso a scoprire e a meditare i temi dello sviluppo e della programmazione della società sarda, in quel momento dicevo, dobbiamo pensare ad un diverso e ben più severo modo di reclutare la burocrazia della nuova Regione; ad una burocrazia capace di vedere ed attuare questo secondo e più significativo momento della nostra vita autonomistica.

I compiti che attendono la burocrazia nella nuova Regione, che tutti noi dobbiamo realizzare, sono quelli di una più marcata specializzazione connessa alle proprie responsabilità. Noi a quel tipo di burocrazia dobbiamo offrire, e intendiamo offrire, livelli retributivi che possano competere con quanto offrono tante altre Amministrazioni. Livelli retributivi che in alcune amministrazioni sono stati determinati magari con il giusto assenso di taluni di noi, ma che stranamente sembra debbano essere vietati ai dipendenti regionali solo perché ciò comporta precise prese di posizione in Consiglio. Questi sono alcuni dei motivi che hanno ispirato la Giunta nel proporre le tabelle di quell'articolo 5 del disegno di legge, e non certo meschini propositi di « corruzione tabellare » della burocrazia regionale come

taluno ha voluto affermare nel suo intervento. *(Interruzioni).*

Comunque non mi riferivo, in questo caso, all'intervento dell'onorevole Zucca. Si è detto infatti che la Giunta aveva inteso congelare nell'animo dei dipendenti regionali ogni anelito di riforma, concedendo loro, come contropartita, lauti stipendi. Sono affermazioni che io ritengo eccessive e che male si conciliano con la gravità e la pesantezza del problema che stiamo trattando in questa sede. Ben più profonda e meritevole di accettazione è parsa invece alla Giunta la proposta fatta dalla Commissione di stralciare dal provvedimento la parte riguardante il nuovo trattamento economico e di procedere al congelamento delle retribuzioni attualmente in godimento attraverso il conglobamento dell'indennità di primo impianto, la messa in atto di alcuni accorgimenti che compensassero di massima le decurtazioni che si avranno per effetto delle maggiori trattenute erariari e sociali. La proposta, condivisa dalla Giunta, più che mettere, è bene precisarlo, in questione i livelli retributivi, sollevava il problema della loro giustificazione nell'imminenza di una riforma che, postulando la ristrutturazione degli uffici e la determinazione delle mansioni dei dipendenti secondo principi innovatori, non potrà non incidere profondamente anche sulle carriere e sulle retribuzioni. Di qui il contenuto dell'ultimo comma dell'articolo 1 che fissa la decorrenza dal 1° luglio 1970 per eventuali effetti giuridici ed economici conseguenti alla legge della riforma. Ma la Giunta regionale, presentando il disegno di legge sul trattamento economico del personale disgiunto dalla legge sulla nuova struttura della Regione, non ha voluto né vuole venire meno all'impegno programmatico concernente la riforma stessa. Questo principio viene, anzi, riconfermato nel primo articolo della legge e chiunque abbia dubbi sulla nostra determinazione di presentare al Consiglio il provvedimento entro i termini stabiliti, nei limiti in cui avremo questa responsabilità, avrà senz'altro modo di ricredersi, così come si sono ricreduti quanti non erano convinti della possibilità e volontà di presentare l'attuale disegno di legge basandosi magari

su ventennali esperienze e asserite inadempienze.

A nessuno di noi sfugge quanto sia difficile tradurre in legge il discorso della riforma. Nessuno di noi sottovaluta le difficoltà di saper cogliere e tradurre, dopo una esperienza autonomistica di venti anni, tutte quelle esigenze popolari non soddisfatte, ed apportare all'Istituto autonomistico quelle modifiche capaci di renderlo più dinamico, più moderno e, in una parola, più vicino alla coscienza del popolo sardo. Attuare, secondo questa visione, il decentramento previsto dallo Statuto, semplificare e rivedere le procedure amministrative secondo criteri profondamente innovatori e non acriticamente mutuati dalle pubbliche amministrazioni e dallo Stato, costituisce il massimo impegno nostro e dell'intero Consiglio, ciascuno nella responsabilità del proprio ruolo, ma tutti nel dovere ben preciso di portare il proprio contributo. Il disegno di legge in esame non si limita però a fissare il trattamento economico del personale; esso introduce anche alcune modifiche al vigente stato giuridico al fine di creare fin d'ora posizioni omogenee dalle quali poter partire per affrontare la riforma senza che alcuna di queste modifiche possa costituire intralcio al lavoro futuro.

Non riteniamo sia necessario soffermarsi sul contenuto dei singoli articoli. Essi sono stati molto bene illustrati da quasi tutti i colleghi che mi hanno preceduto e soprattutto dal relatore Gianoglio. Ci limitiamo a riepilogare gli aspetti più significativi che con esso, con questo disegno di legge, la Giunta ha inteso affrontare e risolvere: a) togliere innanzitutto la caratteristica di provvisorietà che il trattamento economico dei dipendenti regionali ha avuto in tutti questi venti anni di vita autonomistica; b) dare ad esso una caratteristica di chiarezza togliendo le tante e strane voci che caratterizzano comunemente i trattamenti economici delle pubbliche amministrazioni; c) stabilire la competenza del Consiglio regionale ad apportarvi modifiche, sganciando il trattamento economico da quello degli statali; d) fissare il termine per la presentazione della legge sulla riforma dell'Amministrazione regionale; g) stabilire alcune norme

VI LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

9 LUGLIO 1970

non di carattere economico, ma indispensabili per poter rendere alcune situazioni più omogenee in attesa della riforma; *h*) consentire, infine, alla Giunta di bandire un certo numero di concorsi nella misura strettamente necessaria per coprire parte dei vuoti esistenti nel nostro organico e soprattutto nei gradi iniziali della carriera direttiva nella quale più significativa e più paralizzante è l'assenza di energie nuove. Certo non pretendiamo di aver fatto un lavoro perfetto, del resto molto difficile in questa materia, ed in così poco tempo, come quello che noi abbiamo avuto a disposizione. Vuole però essere un primo e serio contributo nella via della riforma che noi intendiamo percorrere con impegno totale e con determinazioni precise.

Certo, collega Zucca, la politica e il regime democratico porta anche a dover segnare una crocetta con frequenza più o meno elevata a fianco di ogni Giunta. Questa preoccupazione, mi creda, non ci turba! A noi interessa però dare prova di rispettare gli impegni e le scadenze come abbiamo fatto in questa circostanza, mantenendo l'impegno assunto con il Consiglio lo scorso mese di maggio di presentare al vostro esame, entro il 15 giugno, la legge sul trattamento economico che in quel momento ci veniva richiesta. Per quanto riguarda il disegno di legge numero 81, proprio per fugare alcune preoccupazioni esternate da diversi colleghi, intendo affermare che la Giunta esaminerà con urgenza il problema già alla sua attenzione, del resto, nonché il problema della modifica delle norme di attuazione per il passaggio negli organici regionali del personale degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, dei Ripartimenti forestali, dell'ispettorato regionale forestale e del compartimento agrario. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla illustrazione degli ordini del giorno. Onorevole Atzeni, vuole illustrare gli ordini del giorno numero 1, 2 e 3?

ATZENI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, una breve illustrazione degli ordini del giorno 1, 2 e 3 che ho avuto l'onore

di presentare per preciso incarico della prima Commissione permanente, di cui ho l'onore della presidenza. Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 1 vorrei dire che il provvedimento della Giunta regionale prevede la istituzione di una quattordicesima mensilità di stipendio da erogarsi entro il 16 giugno di ogni anno. Essa però, nell'intendimento della Giunta stessa e della Commissione, deve intendersi con maggior vantaggio per il personale (perché di importo notevolmente più elevato), sostitutiva del cosiddetto premio in deroga. Il premio in deroga di cui si sanziona in tal modo la abolizione, oltre che essere rimesso alla discrezionalità dell'apparato burocratico, costituiva un ingiusto profitto a favore dei soli dipendenti che avessero già usufruito, al massimo consentito, del compenso per lavoro straordinario. L'ordine del giorno impegna la Giunta regionale a non ripristinare, anche in futuro, stanziamenti di bilancio a tale titolo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 2, circa i concorsi, come è stato chiaramente espresso dalla relazione di maggioranza, la Commissione ha ritenuto che l'approvazione del provvedimento, sia pure provvisorio, sul trattamento economico del personale, consegue l'effetto non secondario di sbloccare i pubblici concorsi che potrebbero, pertanto, essere d'ora in poi banditi ed espletati. La Commissione ha però raccomandato, e la Giunta regionale, attraverso il suo rappresentante onorevole Ligios si è impegnata in tal senso, di non mettere a concorso prima dell'approvazione della riforma dell'apparato regionale più del 50 per cento dei posti disponibili, calcolati dopo l'immissione in ruolo degli avventizi prevista dall'articolo 12 del disegno di legge stesso. E' noto a tutti che in questi ultimi anni si è verificato un esodo, particolarmente della carriera direttiva nei gradi più elevati, senza che si sia verificato, per contro, il necessario utile ricambio nei gradi iniziali. Tale fenomeno si è accentuato ora per effetto di particolari agevolazioni riconosciute agli ex combattenti. Caratteristica dell'attuale consistenza organica, particolarmente di quella direttiva, è pertanto quella di un completo ingorgo nei gradi più elevati e

della assoluta inesistenza di nuove leve. Mancano gli elementi giovani che, opportunamente selezionati, con rigorosi concorsi, stimolati dal desiderio di farsi avanti, di progredire, dovrebbero consentire, per l'Amministrazione, la più preziosa riserva. Queste le ragioni per le quali la Commissione ha ritenuto di poter assentire, in linea di massima, alla proposta della Giunta regionale con la quale potrà concordare i limiti entro i quali i concorsi stessi potranno essere banditi per ogni qualifica.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 3 sugli ordinamenti delle carriere, debbo dire che con l'articolo 1 della legge in esame la Giunta regionale ha assunto formale impegno di presentare, entro il 30 marzo 1971, il disegno di legge che preveda il riordinamento delle carriere del personale regionale nel quadro della ristrutturazione della Amministrazione. E' un impegno particolarmente arduo al quale la prima Commissione intende portare al limite massimo la sua collaborazione. Per queste ragioni la Commissione, che ho l'onore di presiedere, intende impegnare la Giunta regionale a riferire sullo stato dei lavori al 31 ottobre ed al 31 dicembre del corrente anno, nell'intento di portare alla elaborazione di tale importante provvedimento ogni utile apporto.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 1 ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, personale e affari generali.

LIGIOS (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. La Giunta è d'accordo sull'ordine del giorno numero 1. E' anche d'accordo sugli ordini del giorno numero 2 e 3.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano. (Viene

richiesta la controprova). Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'onorevole Usai ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 4.

USAI (P.C.I.). Ho già illustrato questo ordine del giorno nel corso del dibattito generale.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

LIGIOS (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. La Giunta è d'accordo sull'ordine del giorno numero 4.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'onorevole Bertolotti ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno numero 5.

BERTOLOTTI (D.C.). L'ordine del giorno è stato presentato con il preciso scopo di impegnare la Giunta, in sede di stesura del progetto di legge sulla riforma della burocrazia regionale, ad eliminare la situazione che riteniamo (noi presentatori di questo ordine del giorno) lesiva della dignità, non solo dell'ente, ma soprattutto dei dipendenti del C.R.A.I. medesimo, alcuni dei quali addirittura da molti anni vengono assunti con la qualifica di salariati temporanei, ma utilizzati come veri e propri impiegati, o comunque con funzioni a livello di autista, personale di pulizia, eccetera; di addetti, praticamente, ai servizi generali. E' chiaro che il ricorso a simili accorgimenti si è, evidentemente, reso necessario per sopperire alla carenza di personale. Rimane però altresì evidente la necessità di por-

VI LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

9 LUGLIO 1970

re fine ad un simile stato di cose procedendo alla immissione in ruolo di queste persone, nelle forme che, nel rispetto delle leggi vigenti, la Giunta riterrà più opportuno per il personale suddetto.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

LIGIOS (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. La Giunta è d'accordo sull'ordine del giorno numero 5 nella misura in cui si tratta di esaminare la possibilità e la situazione del personale del CRAI in sede di riforma, di rinnovo generale di quell'ente, che noi riteniamo sia necessario fare.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, l'ordine del giorno illustrato dal collega Bertolotti tratta un argomento che è lo stesso, a nostro avviso, di quello contenuto nell'ordine del giorno numero 6 a firma Lippi e Frau. Infatti i due ordini del giorno potrebbero essere fusi, o il nostro potrebbe anche essere ritirato se nella parte in cui si impegna la Giunta i presentatori del numero 5 non si esprimessero con un termine che ci lascia parecchio perplessi e assolutamente non può soddisfare né noi, né tanto meno coloro che sono in attesa da parecchi anni della soluzione di questo loro problema. L'ordine del giorno, infatti, impegna la Giunta a studiare le possibilità di inquadrare il personale del CRAI, dopo che verrà condotto a termine lo studio della riforma burocratica della Amministrazione. E' una espressione, questa, che non vuol dire assolutamente nulla. Cioè vuol dire che il problema che interessa i dipendenti del CRAI non avrà mai una soluzione. E' perciò assolutamente impossibile che noi accettiamo l'invito che ci è stato rivolto, di ritirare il nostro ordine del giorno. Noi vorremmo perciò chiedere alla Giunta di esprimere almeno un impegno di trattenere coloro che da parecchi anni prestano servizio saltuariamente nel CRAI (di assicurare loro il lavoro; alcuni dei dipenden-

ti prestano servizio persino dal 1950, per dodici mesi all'anno) per evitare questa situazione di precarietà. Vorremmo, inoltre, sentire l'impegno dalla Giunta perché entro il più breve termine (e non in occasione della riforma che non si avrà mai) esami e risolva questo problema, che noi riteniamo importante quanto quello in generale della burocrazia regionale.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

LIGIOS (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. La Giunta ritiene che le garanzie richieste nell'ordine del giorno numero 6 non possano essere assolutamente date. L'ordine del giorno chiede la sistemazione in ruolo dei dipendenti del CRAI. Vi sono alcune difficoltà obiettive per fare questo. Da una parte la volontà espressa dal Consiglio in diverse circostanze di non immettere altro personale, comunque assunto, nei ruoli. Qui si tratta di personale che viene assunto temporaneamente per un determinato numero di mesi all'anno (dai quattro ai nove mesi). Si tratta di centinaia di persone in tutta la Sardegna, quindi è un problema talmente delicato, che, se sommato a quello che si è posto la Giunta della ristrutturazione di quell'ente (che in quella dimensione non riteniamo si giustifichi più) determina la nostra preoccupazione e le nostre perplessità. L'impegno della Giunta è di esaminare, con la dovuta attenzione, il problema di questo personale al momento in cui dovrà trattare, dovrà esaminare la ristrutturazione dell'ente e la legge sulla riforma.

PRESIDENTE. Debbo precisare che se l'ordine del giorno numero 5 a firma Bertolotti dovesse ottenere l'approvazione del Consiglio, non potrei mettere in votazione l'ordine del giorno numero 6 perché in contrasto col primo.

Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ritiriamo lo ordine del giorno numero 6.

FRAU (P.D.I.U.M.). Comunque dichiariamo di votare l'ordine del giorno numero 5.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'ordine del giorno numero 6 è stato ritirato.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli.

Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Melis Giovanni Battista. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevoli Presidenti del Consiglio e della Giunta, molto rapidamente io dirò le ragioni della mia perplessità dinanzi alla votazione con cui si concluderà questa discussione e questo travagliato periodo della nostra vita regionale. Mi pare di poter asserire che la prima preoccupazione, senza che adoperi frasi forti, investe tutto il clima del costume che ha accompagnato l'iter della vita regionale. Ricordo ancora quando si diede una prima impostazione alla Regione autonoma. La ricerca del personale qualificato, che è stato reclutato nei vari organismi dello Stato; una parte di esso, per un certo andazzo, ha preferito ritornare alle organizzazioni di origine. Ricorderò Falchi di Sassari, segretario generale della Camera di commercio, ricorderò Tabasso, già segretario generale della provincia di Nuoro, per citare alcuni casi di gente che non appetiva stipendi, ma voleva dare una collaborazione di fondo e profonda alla vita della Regione, così come intendevamo impostarla. La Regione era sorta con 300 impiegati, all'insegna dell'austerità e della severità, nella controllata validità di dare l'apporto ad un organismo che sorgeva e che nella sua burocrazia doveva esprimere competenza, fedeltà, inesausta dedizione alla causa, che doveva essere quella di tutti i sardi. Ad un certo punto si è creata la prima crisi regionale; è sorta la Giunta ancorata a destra. Il Presidente della Giunta ha aperto la via alle assunzioni indiscriminate, per cui si è pas-

sati da 300 dipendenti a 900 in un colpo solo; quindi incoraggiamento alla impreparazione, all'avventura, al servilismo, alla corruzione dell'istituto: «Viene qua chi voglio io perché faccia quel che mi pare»; praticamente però anche affermando il principio inverso: «io vengo qua perché ti servo e servendoti tu hai bisogno di me». Da quel momento c'è stato un travaso di squilibrii (li chiamo così eufemisticamente), che hanno determinato uno sfasamento, una squalifica dell'Istituto, una ingiusta squalifica generica di coloro che andavano a lavorare, a dare il loro contributo alla vita della Regione. Praticamente da quel momento tutti dicono: io voglio andare alla Regione perché si sta bene e si può star bene senza troppi sacrifici. Il che ha determinato veramente uno stato di travaglio, perché nella Regione ormai non si riconosce più chi dà di sé tutto se stesso nella capacità, nella serietà e nella lealtà di una collaborazione che non conosce complicazioni di scelta, preferenziali o di privilegio, ma conosce il problema come un dovere e un fatto di coscienza, in confronto a quelli che questa coscienza non sentono e questo dovere non servono, perché non hanno conosciuto il travaglio di una assunzione che era immissione in un ruolo che doveva essere utile alla collettività. Per questo, e come fatto morale, lo dirò rapidissimamente, che cosa è avvenuto? Il Consiglio regionale ha avuto una sua reazione pretendendo il blocco delle assunzioni. Questo è un punto fermo, che suona squalifica di quel sistema e che suona condanna dei responsabili di quel sistema. Il blocco delle assunzioni, però, doveva portare a che cosa? A legiferare perché si determinasse il riassetto delle carriere, perché si stabilizzasse un equilibrio morale e di costume, perché la burocrazia fosse responsabilizzata e resa, nel suo ruolo, indipendente dalle pressioni dell'esecutivo, delle forze politiche in funzione dell'elettoralismo più deteriore e più tollerante. Invece questo riassetto non si è fatto. E ciò che mi lascia più perplesso, non si è fatto neanche ora. E' vero, c'è un impegno preciso. Anche il Governo ultimo, di fronte alla temperia della classe degli insegnanti che avevano bloccato gli scrutini, che avevano creato quel bailamme di cui la

nostra scuola ha dato un tragico esempio (non dico questo per fare responsabili questi o quelli), giunta la nostra scuola al punto nodale, addirittura a una specie di catastrofe collettiva che impegnava la massa degli studenti come la classe degli insegnanti (cioè la cultura e l'evoluzione della vita locale) ha fissato una data precisa per risolvere il problema. Il Governo ha preso questo impegno, ma, vedi caso, è caduto e l'impegno salta di qualche anno. Dico questo perché io non credo alle buone intenzioni, credo alla realtà delle cose che si fanno e siccome questa faccenda della Regione sta andando avanti da venti anni e ancora non si è risolta, mi sia consentito, io questo credito non ve lo do.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' un impegno di legge, non un impegno della Giunta.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Va bene, però la legge bisogna farla. Io volevo una legge operante, illustre Presidente. Io non posso che esprimermi in termini di scetticismo, anche perché il blocco delle assunzioni è una vecchia storia alla quale nessuno crede, come vi è stato dimostrato questa mattina.

Questa è la realtà che conoscono in ogni villaggio. Quando noi diciamo: tu vuoi una segnalazione perché sei tre o quattro anni disoccupato, sei laureato e sei preparato e vuoi essere assunto, ma questo non è possibile perché c'è il blocco, ci ridono in faccia. Voi non conoscete la nostra umiliazione. Quelli che hanno il potere non sanno che cosa soffriamo noi, non per non poter aiutare, ma perché manca il credito, innanzi alle affermazioni che ci dicono: c'è una legge che blocca le assunzioni entra chi vuole e quando vuole. Ci hanno ricordato che almeno 250 assunzioni di straforo sono state fatte. Faccio una certa storia, il processo alle persone, perché sono cose da codice penale, che a mio avviso purtroppo non funziona. Comunque, per via del CRAI, per via di un'altra situazione, o di un gabinetto che si crea, ad un certo punto si entra alla Regione e una volta entrati si rimane permanentemente là. Quel principio morale del blocco, quindi, che comportava, per

contro partita, l'immediato assetto delle carriere determinate coi concorsi, le garanzie del superamento e dell'allargamento delle funzioni non si è potuto determinare. Io sono, per molti aspetti, anche un ammiratore del lavoro che si fa nella Giunta, nel Palazzo della Regione. Vedo migliaia di sardi precipitarsi là per esporre i loro problemi e per ottenere giustizia e vedo gli impiegati lavorare (sotto l'assillo di queste esigenze che non vengono mai respinte, che vengono continuamente illustrate) in modo da togliere il fiato a chi deve cercare di dare risposte appaganti. E' un travaglio che nessuna burocrazia e nessun Ministero nazionale conosce e che qua (perché la Regione è vicina a chi ogni giorno ha problemi ed esigenze drammatiche da porre) ogni giorno si vive, sotto l'assillo di questa situazione oppressiva. Sono le antitesi che non sono state superate e soprattutto non si è determinato un clima morale necessario. Chi vi parla, consentitemi, può rappresentare un certo gruppo di persone che è abituato a rifiutare le sollecitazioni di adescamenti e le soluzioni comode del sottogoverno, perché sottogoverno non ne ha mai conosciuto, anche quando lo ha distribuito a tutti gli altri perché nel trapasso fra fascismo e antifascismo il sottogoverno era nella disponibilità di chi presiedeva a questo periodo di trapasso. Ma la verità è che noi credevamo che la nostra Regione dovesse sorgere come un fatto umano sovrastante alle ambizioni, o agli intrighi e alle corruzioni perché la Sardegna aveva bisogno di questo clima di lotta che fosse prima di tutto fatto di prudenza e di dedizione e di superamento di tutto quello che di corruttore poteva fermare ed ancorare al peggio, quello che doveva essere elevato per una lotta che ci propiziasse le soluzioni profonde di cui la Sardegna ha bisogno più che del pane, tanto è vero che siamo appesantiti, nel nostro passo, e non riusciamo a porre problemi a livello della nostra coscienza e delle esigenze che ci sospingono. Il cinismo non è stato mai ispiratore di fattori rivoluzionari, non è stato mai fattore rivoluzionario lo scetticismo della gente bruciata dalla esperienza che ci fa pronti a chi ci sovrasta e al prepotente corruttore, perché non si ha la volontà

VI LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

9 LUGLIO 1970

della lotta e non si ha la possibilità di guardare in faccia quel contraddittore di cui bisogna vincere le resistenze e le assenze colpevoli.

La Regione, quindi, è stata isolata nel credito del popolo sardo da questo andazzo che non poteva non essere finalmente portato al nodo gordiano di una soluzione, che, da un lato, ha posto gli esponenti della burocrazia regionale (gli interessati alla collettività ormai sono inseriti nel vivo della conoscenza e della sofferta esperienza quotidiana della vita regionale) e dall'altra la classe politica, che deve interpretare le esigenze degli uni e degli altri, e in sintesi politica dare una soluzione. Se siamo giunti a questo punto di profondo contrasto e di superamento necessario di questa antitesi, ciò è veramente da considerare fatto positivo e fatto saliente. Ma l'appuntamento profondo non è tanto nella soluzione di quel fatto economico che oggi cerchiamo di stabilizzare (più che di risolvere definitivamente), quanto nell'incidenza profonda con cui dobbiamo vivere questa vicenda perché finalmente abbia una sua risonanza vera e reale. Nella Regione c'è la grande massa che lavora con serietà e con coscienza. Semmai io mi chiedo: chi non lavora, chi si adagia ancora nella certezza della protezione, costui può essere raggiunto dalla sanzione, dalla punizione, dall'allontanamento? Non mi risulta un solo caso di defenestramento, di denuncia di ordine penale e di processo per mancanza di zelo e per mancanza di dedizione o anche di necessaria capacità e di conoscenza.

Questo è il clima vero per cui finalmente ognuno di noi è titolare, e un impiegato è titolare del ruolo e delle responsabilità che gli vengono affidate: finalmente deve rispondere delle cose per le quali è attivamente articolazione viva, profonda e fervida della vita della Regione. E' una alleanza che dobbiamo cercare, è un incontro che si deve determinare e che ha bisogno di questa dedizione profonda e vera, di questa realtà umanamente vissuta e sofferta che vuole uomini liberi, da un lato, dirigenti capaci nell'esecutivo di interpretare la volontà di questa assemblea nel grande arco dei problemi della vita isolana. In questo momento la nostra Regione conosce l'ora più grigia della sua storia.

Anche stamane vi abbiamo portato la prova di una lotta che deve essere vigile, sempre presente, sempre operante, sempre dinamica, che altrimenti veniamo ignorati e relegati, come avviene quotidianamente, nell'angolo dei vergognosi, che altrimenti dobbiamo assistere, come assistiamo, agli abusi che contro la Sardegna (dagli enti che la Regione deve controllare) si commettono. Parlo della capricciosa volontà sopraffattrice degli enti e degli organismi che dovrebbero rappresentare (e lo avete constatato anche oggi nella supercentrale dell'E.N.E.L.), che dovrebbero organizzare la forza viva ed attiva e costituiscono invece un peso passivo. Io ho proposto un'inchiesta perché si possa realizzare quella sanzione e quella reazione che può raggiungere l'incidenza dell'intervento giudiziario e delle responsabilità di ordine penale. Altrimenti noi constateremo (come la Commissione speciale andata recentemente in Senato e alla Camera dei deputati) che i nostri problemi sono ignorati o relegati nel dimenticatoio delle cose che possono collocarsi solo sul piano economico e dell'economicità dell'attivo e passivo. Che possono valutarsi fallimentari e quindi determinare l'abbandono alla disperazione ed alla solitudine. Se non reagiamo manchiamo di quella schiena diritta e di quella volontà che fa il nostro braccio muscolato, con una burocrazia assente dai suoi problemi e isolata nelle sue responsabilità, con un esecutivo che vive alla giornata, con un Consiglio regionale che non è guida fervida, combattiva e attiva del popolo sardo. Il popolo sardo non avrà voce e forza per imporre le sue soluzioni.

In questo disegno di legge viene ignorato il problema dei collaboratori, direi, più attivi e sensibili della Regione, gli Ispettorati dell'agricoltura che ogni giorno ricevono direttive dalla Regione e ne eseguono il mandato e che hanno bisogno di mantenersi nella realtà di quella competenza unica e principale che ha la Regione. Essa verrebbe ad essere disarticolata dai suoi organi esecutivi e tecnici. La soluzione, che pure era stata proposta da tanto tempo e che da tanto tempo poteva risolversi, è nel richiamo alle dipendenze della Regione di questa grande massa di collaboratori reali della vita regionale. Va

anche superato (è stato già accennato stamane) il problema di questa specie di sotto-proletariato, ridotto alla disperazione, dei dipendenti dei CRAI che vengono presi da anni e ogni anno si rinnova loro il contratto sempre all'insegna della provvisorietà, salvo quei casi isolati che riescono a filtrare per inserirsi nella realtà delle carriere regionali.

Noi che siamo stati capaci di portare nella dipendenza della Regione, nella organizzazione dell'indirizzo pubblicistico i dipendenti della SATAS, ignoriamo e manteniamo nella discriminazione della Cajenna, della peggiore delle attività, dell'immeschinimento più umiliante, della postulazione disperata e querula, dell'elemosinata soluzione di vita questi collaboratori.

Io dico queste cose per porre all'esecutivo la esigenza che questa soluzione non sia procrastinata più. Occorre, infatti, prima di tutto dare ai dipendenti regionali l'orgoglio della loro indipendenza, la capacità di un loro ruolo che non sia condizionato dalla paura. Quanto è bello, signori del Consiglio regionale, vedere che in Inghilterra e in Germania perde il partito al Governo! Quando alle nostre elezioni perderà il Governo della Regione, finalmente sconfitto dalle pubbliche elezioni, noi diremo che sarà opera di democrazia, altrimenti noi avremo soltanto della gente che ha paura e che vota. Spero che non sia così nella grande massa e che non debba ripetersi la paura di non poter avere quel posto, paura di poter perdere quel posto. Ecco il vero obiettivo a cui questa legge tende. Uscire allo scoperto, determinare una soluzione per la quale finalmente un personale dipendente opera nella tranquillità del suo ruolo e della sua funzione. Quando in Francia cadono i Governi, quando in un Paese organizzato con un certo criterio (che ha una grande anima rivoluzionaria) i Governi continuano, o spariscono per lunghi periodi di intervallo, la burocrazia mantiene lo Stato perché ha la coscienza del suo dovere e del suo divenire, perché ha la maturità della sua indipendenza e della piena libertà. Questa è la esperienza umana e universale che io riporto nelle mie condizioni (non seguirò adesso gli emendamenti che vengono proposti alla legge) con

una partecipazione profonda e con una convinzione servita (non per la adulterazione di un discorso che può piacere o non piacere), perché è profonda espressione di un'anima che ha servito questa causa e questa battaglia e vuole ancora reggerla e sostenerla, costi quel che costi, anche l'autolesionismo. E' il primo debito che si paga senza amaritudini rancore, perché questo non è nella generosità di una lotta e di una dedizione così sentita e così servita. La seguirò per determinare la decisione (che è sempre però nell'interrogativo di quello che doveva essere fatto e non è stato fatto) nella speranza che quello che deve essere fatto finalmente sia fatto nell'interesse e per la vita avvenire di quest'Isola che ha bisogno di queste illuminazioni perché noi ritroviamo la volontà di essere, prima di tutto, fedeli a noi stessi.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, Segretario:

Art. 1

In attesa delle nuove norme sul riordinamento delle carriere del personale regionale — nel quadro della riforma della burocrazia regionale e della ristrutturazione della Amministrazione, che dovranno essere formulate nelle linee fondamentali con disegno di legge da presentarsi dalla Giunta regionale entro il 31 marzo 1971 — lo stato giuridico e l'ordinamento delle carriere sono regolati dalle norme concernenti gli impiegati civili dello Stato in vigore al 31 maggio 1970, in quanto compatibili e salvo quanto stabilito dalle leggi regionali.

Gli effetti giuridici e gli eventuali effetti economici delle norme sul riordinamento delle carriere di cui al precedente comma decorrono dal 1° luglio 1970.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 2

Le modifiche allo stato giuridico e al trattamento economico del personale dell'Amministrazione regionale vengono stabilite con legge regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

E' stato presentato un emendamento, articolo 2 *bis*, a firma Usai - Raggio - Cabras. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

« I posti previsti nelle tabelle allegate alla legge 16 maggio 1968, n. 28, eccedenti il numero del personale in servizio e quello da inquadrare ai sensi della presente legge, non potranno essere messi a concorso sino a quando non sarà approvata la legge sulla riforma ».

PRESIDENTE. L'emendamento, ai sensi dell'articolo 80 del Regolamento interno, è improponibile in quanto contrasta con una precedente deliberazione del Consiglio assunta con l'approvazione dell'ordine del giorno numero 2.

Si dia lettura dell'articolo 3.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 3

Il trattamento economico iniziale mensile lordo spettante agli impiegati e salariati di

ruolo dell'Amministrazione regionale resta determinato per ciascuna qualifica nella misura risultante dal conglobamento dello stipendio in godimento alla data del 31 maggio 1970 con le indennità previste rispettivamente dall'articolo 4 della legge regionale 7 dicembre 1949, n. 6, dalla legge 27 maggio 1959, n. 324 e successive modificazioni, nonché dalla legge 19 maggio 1968, n. 249.

Le retribuzioni di cui al precedente comma sono maggiorate di lire 15.000 mensili lorde.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 4

L'indennità istituita con l'articolo 4 della legge regionale 7 dicembre 1949, n. 6, è soppressa, nei confronti del personale regionale, dalla data di entrata in vigore del trattamento economico previsto dalla presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 5

Gli stipendi degli impiegati di ruolo dell'Amministrazione regionale sono suscettibili di aumenti periodici costanti in ragione del 2,50 per cento della misura iniziale per ogni biennio di permanenza, senza demerito, del personale interessato nella stessa qualifica.

Le paghe dei salariati permanenti della Amministrazione regionale sono suscettibili di aumenti periodici costanti in ragione del 3,50 per cento della misura iniziale per ogni biennio di permanenza, senza demerito, del personale interessato nella stessa categoria.

Gli stipendi e le paghe vengono adeguati di anno in anno, al costo della vita, applicando all'ammontare degli stessi fino al limite di lire 250.000 mensili le variazioni percentuali dell'indice nazionale del costo anzidetto, accertato dall'Istituto Centrale di Statistica.

La percentuale di variazione applicabile si determina in base alla differenza tra gli indici del costo della vita nel mese di dicembre di ciascun anno e quelli del mese di dicembre dell'anno precedente. Le frazioni di unità fino a 50 centesimi e quelle superiori si arrotondano, rispettivamente, per difetto e per eccesso.

Le variazioni percentuali accertate alla fine di ogni anno troveranno applicazione con decorrenza dall'inizio dell'anno successivo a quello cui le variazioni stesse si riferiscono.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MEDDE, Segretario:

Art. 6

A partire dall'anno 1970, al personale dipendente dall'Amministrazione regionale competono una tredicesima mensilità ed una quattordicesima, da erogarsi, rispettivamente, alle date del 16 dicembre e del 16 giugno di ogni anno.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MEDDE, Segretario:

Art. 7

L'importo delle quote di aggiunta di famiglia spettanti al personale dipendente dall'Amministrazione regionale è stabilito nella misura netta mensile di lire 10.000 per ciascuna persona di famiglia acquisita e per ciascun genitore.

Sulla misura delle quote di aggiunta di famiglia non incidono il compimento o meno del quattordicesimo anno di età dei figli minori a carico e gli eventuali redditi dei parenti ed affini di primo grado appartenenti al nucleo familiare.

Restano ferme le altre disposizioni che regolano la attribuzione delle quote di aggiunta di famiglia al personale statale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Al primo comma dell'articolo 7 dove si parla di « ciascuna persona di famiglia », ritengo che dovrebbe esserci aggiunto: « a carico ». Se non c'è questa parola la norma (il testo della legge dice a carico) potrebbe essere interpretata in senso lato.

Personalmente non sono d'accordo sul secondo comma. Nulla da eccepire per quanto riguarda i figlioli: c'è la distinzione fra figlioli minori e figlioli che raggiungono il 21° anno di età ma che frequentano l'Università. Non sono d'accordo per i congiunti che invece abbiano comunque uno stipendio. Questo lo ritengo veramente andare al di là di ogni logica; dare l'aggiunta di famiglia alla moglie che lavora, o a un figlio che lavora io ritengo che non sia giusto. Cioè non sono d'accordo dove si dice che si deve dare l'assegno ai congiunti non tenendo conto di eventuali stipendi che si percepiscono.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Antonio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Signor Presidente, tengo a precisare che al comma 2 dell'art. 7 non si può dare l'interpretazione che ha dato poc'anzi il collega Tufani. Quando si dice: « sulla misura delle quote di aggiunta di famiglia non incidono il compimento o meno del 14° anno di età dei figli minori a carico », si intende non accettare la legge dello Stato che fa una differenziazione di mille lire oltre il 14° anno. E per gli eventuali redditi dei parenti che cosa avviene? Che avendo un altro parente con un reddito di lavoro viene diminuita la quota di famiglia per i figli a carico. Questo noi non lo vogliamo. Lo Stato lo ha fatto perché la sua legge riguarda decine di migliaia di persone, mentre per noi 100 lire in meno per un figlio a carico non comporta nessuna variazione. Non si tratta di dare l'assegno familiare al coniuge che lavora, ma si tratta di non diminuire la quota parte che lo Stato diminuisce per i figli a carico quando c'è un coniuge che lavora.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

LIGIOS (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. La Giunta concorda con quanto detto dal collega Melis.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 8

Gli impiegati ed i salariati dell'Amministrazione regionale hanno diritto al compenso per lavoro straordinario per le ore effettivamente prestate oltre il normale orario di servizio quando siano espressamente autorizzate o prescritte, nel limite delle inderogabili esigenze di funzionalità dei servizi essenziali della Amministrazione. L'espletamento di lavoro straordinario retribuito è autorizzato, in relazione alle esigenze di servizio e nei limiti

dei fondi stanziati in bilancio, dal Segretario generale e dai Direttori dei servizi, i quali sono responsabili delle somme conseguentemente erogate.

Le ore di lavoro straordinario, da effettuarsi e da retribuire, non possono superare, in ogni caso, le 40 ore mensili per ciascun impiegato delle carriere direttive, di concetto ed esecutive e per ciascun salariato e di 55 ore mensili per il personale delle carriere ausiliarie.

Al Segretario generale, ai Direttori dei servizi degli Assessorati, al Capo ufficio del personale, al Direttore della Ragioneria, al Direttore del C.R.A.I., ai Presidenti delle sezioni del Comitato di controllo sugli atti degli enti locali ed al Capo dell'ufficio della Regione sarda in Roma il compenso per il lavoro straordinario è attribuito in misura forfettaria nel limite massimo consentito.

La spesa massima mensile per la erogazione dei compensi per lavoro straordinario al personale non potrà eccedere la somma corrispondente al corrispettivo di 25 ore mensili per ciascuno dei rimanenti impiegati e dei salariati.

Restano ferme le disposizioni statali per la determinazione della misura del compenso per lavoro straordinario.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 9

L'eventuale assegno personale non pensionabile e non suscettibile di variazioni, attribuito ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 30 novembre 1961, n. 16, al personale comandato che ha optato in favore dell'Amministrazione regionale, è soppresso dalla data di entrata in vigore della presente legge.

VI LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

9 LUGLIO 1970

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MEDDE, Segretario:

Art. 10

L'indennità di trasferta spettante al personale della Amministrazione regionale — comandato in missione fuori della ordinaria sede di servizio, in località distanti almeno 15 chilometri, per ogni 24 ore di assenza dalla sede, nonché per l'eccedente periodo non inferiore ad otto ore — è stabilita come appresso, qualunque sia la popolazione dei Comuni in cui si compie la missione:

Carriere direttive

- | | |
|--|-----------|
| 1 - Segretario generale e Ispettore generale capo | L. 14.000 |
| 2 - Ispettore generale e qualifiche corrispondenti e inferiori | L. 10.000 |

Carriere di concetto

- | | |
|---|-----------|
| 1 - Segretario capo e qualifiche corrispondenti o superiori | L. 10.000 |
| 2 - Segretario principale e qualifiche corrispondenti e inferiori | L. 8.000 |

Carriere esecutive

- | | |
|--|----------|
| — Archivista superiore e qualifiche corrispondenti e inferiori | L. 8.000 |
|--|----------|

Carriere del personale ausiliario

- | | |
|--|----------|
| — Commesso superiore e qualifiche corrispondenti e inferiori | L. 7.000 |
|--|----------|

Personale salariato L. 7.000

La misura della indennità di trasferta è aumentata del 25 per cento quando la mis-

sione è compiuta in località fuori del territorio della Sardegna e del 50 per cento quando è compiuta all'Estero.

L'indennità dovuta al personale comandato in missione per l'uso di un proprio mezzo di trasporto è stabilita in lire 40 a chilometro.

Restano ferme le altre disposizioni che regolano l'attribuzione della indennità di trasferta al personale statale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

MEDDE, Segretario:

Art. 11

Il personale dipendente dall'Amministrazione regionale ha diritto, in ogni anno di servizio, ad un congedo ordinario retribuito di 30 giornate lavorative, di cui almeno 20 da usufruire continuativamente, a turno.

Le assenze dal servizio, non ricadenti nel congedo straordinario e nell'aspettativa, sono detratte dal congedo ordinario.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

MEDDE, Segretario:

Art. 12

Il secondo comma dell'articolo 2 della legge regionale 16 maggio 1968, n. 28, è sostituito dal seguente: « I concorrenti dichiarati idonei conseguiranno la nomina in ruolo. Essi occuperanno, secondo l'ordine di graduatoria, i posti liberi in organico ».

VI LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

9 LUGLIO 1970

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

MEDDE, Segretario:

Art. 13

Il servizio regionale prestato anteriormente all'inquadramento in ruolo del personale di cui alla legge regionale 16 maggio 1966, n. 28 è valutato, agli effetti della progressione in carriera, secondo il disposto dell'articolo 5, comma primo della legge regionale 16 maggio 1968, n. 29. Il servizio stesso è utile per intero ai fini del trattamento di quiescenza. L'Amministrazione regionale è tenuta a regolarizzare con le « Casse » amministrate dagli Istituti di Previdenza, sin dall'inizio del rapporto di lavoro, la posizione assicurativa del predetto personale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

MEDDE, Segretario:

Art. 14

Al personale già inquadrato nei ruoli alla data di entrata in vigore della presente legge ed a quello da inquadrare nei ruoli stessi ai sensi del primo comma dell'articolo 2 della legge regionale 16 maggio 1968, n. 28, per le promozioni a Direttore di sezione, a Primo segretario, a Primo archivista ed a Commesso, nonché alle qualifiche corrispondenti ed inferiori, si applicano le disposizioni di cui agli articoli 29 e 30 della legge regionale 3 luglio 1963, n. 10, sino all'emanazione delle nuove

norme sul riordinamento delle carriere del personale regionale.

Ai fini dell'applicazione della norma del precedente comma e per il periodo di validità della norma medesima, sono ulteriormente prorogati i termini, previsti dall'articolo 8, comma 1°, della legge regionale 16 maggio 1968, n. 29.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

MEDDE, Segretario:

Art. 15

Con effetto dal 1° gennaio 1970, le promozioni a Direttore di divisione, a Segretario principale, ad Archivista capo ed a Commesso capo, nonché alle qualifiche corrispondenti e superiori, sono conferibili agli impiegati in servizio di ruolo, qualunque sia l'anzianità complessiva di servizio posseduta, soltanto dopo effettivamente trascorsi, a far data dalla decorrenza della promozione alla qualifica inferiore, gli anni di servizio richiesti dalle vigenti disposizioni.

La norma del precedente comma si applica anche ai salariati permanenti per la nomina a capo operaio e ad addetto alla sorveglianza sui lavori di pulizia.

Gli impiegati in servizio di ruolo ed i salariati permanenti che, alla data del 31 dicembre 1969, hanno acquisito titolo alla scrutinabilità per la promozione o per la nomina alle qualifiche di cui ai commi che precedono conservano il diritto alla scrutinabilità stessa.

Sino all'entrata in vigore delle nuove norme sul riordinamento delle carriere del personale regionale, per l'effettuazione degli scrutini e per la decorrenza delle promozioni a Direttore di divisione ed a Primo archivista, nonché alle qualifiche corrispondenti, si prescinde dai termini annuali previsti dalle vigenti disposizioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Devo fare un'osservazione e una richiesta di chiarimento. Credo che non si possa non concordare sulla norma contenuta nell'articolo 15, che evidentemente tende a raddrizzare una situazione di eccessivo favore che finora vigeva. In concreto si dice: qualunque sia la anzianità di servizio, per poter passare ad un grado superiore occorre che sia trascorso il periodo necessario nel grado immediatamente inferiore. Questa, evidentemente, è una norma che contrasta con quanto è avvenuto finora, altrimenti non avrebbe scopo. Domanda: perché l'effetto di questa norma è retroattivo? Avrei capito che avesse effetto dal primo gennaio 1971, ma non dal primo gennaio 1970. Perché? Perché ci possono essere dei casi in cui la norma è stata applicata, o può essere applicata prima che la legge entri in funzione. Si creerebbe una situazione di disparità e di ingiustizia a carico di funzionari che finora non hanno potuto giovare di questa norma, mentre altri se ne sono giovati. Capirei che per il futuro si rientri nella norma; quello che non riesco a capire è come possa avere effetto retroattivo la norma, cioè al primo gennaio del 1970. Il chiarimento che vorrei è pertanto se non sia più opportuno dire: « con effetto dal primo gennaio 1971 ». Questo per dar modo alla Giunta di sanare eventuali ingiustizie che si sono verificate a danno di uno o più funzionari, con l'applicazione della vecchia norma, fermo restando che per il futuro le cose devono andare così come detta la norma. Questo effetto retroattivo mi sembra addirittura illegittimo perché può toccare situazioni già verificatesi. Di quella vecchia norma può darsi che abbia usufruito qualcuno anche nell'anno in corso: come fate in questo caso a tornare indietro? Mi sembra più opportuno, pertanto, cambiare quel 1970 in 1971, in modo, ripeto, da evitare che una grossa parte del personale abbia usufruito di questa norma eccezionale e, di contro, qualcuno, per motivi vari, non possa giovarsene. Si creerebbe pertanto una situazione di ingiustizia, tanto più che l'articolo 14, in concreto, anche per gli

ex avventizi applicava le stesse norme di favore; non si capisce perché la norma che si applica a favore degli avventizi non possa essere tenuta, almeno per quest'anno, in vigore per quelli che sono già di ruolo.

Chiedo pertanto un chiarimento sul motivo che spinge la Giunta a proporre una retroattività anziché ad esempio fissare la data del primo gennaio 1971.

PRESIDENTE. La Giunta?

LIGIOS (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. Dico subito che l'articolo 15 è uno di quelli che maggiormente hanno impegnato nella elaborazione di questo disegno di legge ed è uno di quelli per i quali si sono avute le maggiori pressioni perché venisse modificato. Le norme proposte da questo articolo hanno questi fini: consentire alla riforma di prendere le mosse da posizioni omogenee mediante la proroga in favore di tutto il personale del beneficio della abbreviazione di due anni dei termini per la promovibilità alle qualifiche superiori; riportare la normalità nella attribuzione delle qualifiche superiori.

Come è noto, la legge numero 10 del 1963, che ha istituito il beneficio, col primo comma dell'articolo 30, dello scivolamento di due anni, ha limitato tale beneficio al solo personale inquadrato nei ruoli ai sensi delle norme transitorie della legge, escludendone, conseguentemente, il personale inquadrato e da inquadrare nei ruoli con effetto posteriore alla data della sua entrata in vigore. Di qui la opportunità (al fine di riservare a tutto il personale lo stesso trattamento) di estendere il beneficio a tutti, entro i limiti di cui si è detto, per realizzare le posizioni omogenee dalle quali occorre partire. Il termine era fissato al 31 dicembre 1969, ora lo si porta al primo gennaio 1970 per evitare che alcuni, una certa fascia di personale, non possano usufruire della stessa facilitazione; mi pare che ciò sia stato fatto nel senso richiesto dal consigliere Zucca.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 15. Chi lo approva alzi la mano.

VI LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

9 LUGLIO 1970

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

MEDDE, Segretario:

Art. 16

Il testo del primo comma del punto 1) dell'articolo 2 della legge regionale 5 maggio 1965, n. 15, è soppresso ed è sostituito dal seguente:

« 1) contributo del 10 per cento, di cui 5 per cento a carico del personale e 5 per cento a carico dell'Amministrazione regionale, da calcolarsi sull'intera retribuzione lorda ».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

MEDDE, Segretario:

Art. 17

Il personale di cui al precedente articolo 13 è iscritto al Fondo istituito con la legge regionale 5 maggio 1965, n. 15.

Ai fini dell'integrazione del trattamento di quiescenza ed ai fini dell'indennità di anzianità, il predetto personale e l'Amministrazione regionale sono tenuti a versare al « Fondo » — sulla base della retribuzione in godimento all'atto dell'inquadramento in ruolo — i contributi previsti nei punti 1 e 2 dell'articolo 2 della legge regionale 5 maggio 1965, n. 15, relativamente al periodo di servizio riconosciuto utile per il trattamento di quiescenza. L'onere a carico del personale è rateizzato in un periodo di tempo non superiore a quello del servizio riconosciuto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

MEDDE, Segretario:

Art. 18

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge fanno carico ai capitoli 11109, 11110, 11111, 11112, 11113, 11116, 11117, 11119, 11120, 11121, 11122, 11182, 11183, 15101, 15102, 15103, 15104, 15106, 15107, 15108, 16101, 16102, 16103, 16104, 16106, 16107 e 16108 dello stato di previsione della spesa del bilancio di previsione della Regione per l'anno 1970 ed ai corrispondenti capitoli dei bilanci per gli anni successivi.

Negli stati di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio per l'anno in corso sono introdotte le seguenti variazioni di stanziamento:

Stato di previsione dell'entrata

In aumento:

Cap. 20901	L.	315.000.000
Cap. 21202	»	51.000.000
Cap. 21203	»	281.500.000

Stato di previsione della spesa

In diminuzione:

Cap. 11118	L.	92.750.000
Cap. 15105	»	45.000.000
Cap. 16105	»	82.000.000
Cap. 17903	»	250.000.000

In aumento:

Cap. 11109	L.	29.000.000
Cap. 11110	»	2.500.000
Cap. 11111	»	200.000
Cap. 11112	»	169.000.000
Cap. 11113	»	23.500.000
Cap. 11116	»	78.000.000
Cap. 11117	»	7.000.000
Cap. 11119	»	4.000.000
Cap. 11120	»	300.000
Cap. 11121	»	300.000

VI LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

9 LUGLIO 1970

Cap. 11122	»	99.000.000
Cap. 11182	»	51.000.000
Cap. 11183	»	281.500.000
Cap. 15101	»	75.250.000
Cap. 15102	»	5.500.000
Cap. 15103	»	33.000.000
Cap. 15104	»	4.000.000
Cap. 15106	»	4.000.000
Cap. 15107	»	200.000
Cap. 15108	»	200.000
Cap. 16101	»	167.000.000
Cap. 16102	»	8.500.000
Cap. 16103	»	64.000.000
Cap. 16104	»	2.000.000
Cap. 16106	»	8.000.000
Cap. 16107	»	200.000
Cap. 16108	»	100.000

Alle maggiori spese derivanti dall'attuazione della presente legge per i bilanci degli anni successivi al 1970, non fronteggiate con riduzioni di spese, valutate in annue lire 795 milioni, si farà fronte: per lire 55.000.000, con l'aumento del gettito dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, derivante dall'incremento dei redditi tassabili degli stessi dipendenti regionali; per la restante somma di lire 740.000.000, con l'aumento del provento degli interessi attivi sul conto corrente di tesoreria, derivante dall'incremento nominale dei depositi ed effettivo dei tassi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

MEDDE, Segretario:

Art. 19

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto Speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda

di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale e norme modificative e integrative dello stato giuridico del personale stesso».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	69
votanti	68
maggioranza	35
favorevoli	45
contrari	23
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Anedda - Are - Arru - Asara - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Biggio - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Catte - Concas - Congiu - Corona - Defraia - Dessanay - Dettori - Fadda - Floris - Francesconi - Frau - Ghinami - Giagu De Martini - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Lai - Ligios - Lilliu - Lippi - Maddalon - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Pietrino - Melis Antonio - Melis Tullio - Milia - Montis - Monni - Nuvoli - Occhioni - Orrù - Pedroni - Peralda - Pigliaru - Pinna Gavino - Pinna Pietro - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Norme modificative delle leggi regionali 7 dicembre 1949, n. 6, 22 aprile 1955, n. 8, e successive modificazioni, e 26 giugno 1958, n. 18». (81)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme modificative delle leggi regionali 7 dicembre 1949, n. 6, 22 aprile 1955, n. 8, e successive modificazioni e 26 giugno 1958, n. 18»; relatore l'onorevole Gianoglio.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo non è d'accordo su questo disegno di legge anche per coerenza alle ragioni che ci avevano portato ad essere favorevoli alla legge testé votata, la 80. Avevamo detto che non si può dare a degli impiegati, a dei funzionari, a dei dipendenti per 21 anni un certo assegno (che diventa parte integrante dello stipendio), cosa questa, ovviamente, che comporta certi impegni, una certa programmazione anche nell'andamento familiare e poi improvvisamente toglierlo da un giorno all'altro.

Lo stesso concetto, se non sbaglio, ha informato anche gli interventi degli altri colleghi, insieme ad altri motivi altrettanto validi. Non riesco a comprendere perché lo stesso argomento non valga per gli altri impiegati, per gli altri funzionari, per gli altri dipendenti, ai quali, comunque, l'Ente regione fino ad oggi aveva concesso questa indennità. E' vero che la legge la mantiene, la mantiene, però, specialmente per i funzionari di Stato, come assegno *ad personam*, riassorbibile con i futuri aumenti. Cioè, in poche parole, non viene mantenuto nulla. Cioè questi funzionari di Stato, quelli previsti dall'articolo 1 della legge, non potranno d'ora innanzi, e per tanti anni ancora, godere più di un solo aumento. A mano a mano infatti che essi dovessero ricevere dallo Stato un qualsiasi aumento verrebbe loro diminuita, nella stessa misura, la indennità di primo impianto che oggi si lascia *ad personam*...

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Per gli Ispettorati Agrari il discorso è diverso.

TUFANI (P.L.I.). Infatti io sto parlando dell'articolo 1, cioè dei funzionari della Cor-

te dei Conti e di altri. E' vero che la preoccupazione è quella che questi funzionari dello Stato non debbano vedersi aumentare gli stipendi, rispetto ai nostri impiegati e funzionari di pari grado, ma è pur vero che noi ci potremmo trovare in una situazione altrettanto delicata. Siccome mai siamo andati e andremo avanti con leggi nostre, per quanto riguarda gli emolumenti ai nostri dipendenti, cosa potrà succedere, anzi cosa succederà? Tra due, tre, quattro mesi, lo Stato darà un certo aumento ai suoi funzionari. Ovviamente se noi mantenessimo quel 60 per cento per certi funzionari dello Stato, essi percepirebbero l'aumento dello Stato, più il 60 per cento bloccato, quindi scavalcherebbero o potrebbero scavalcare i pari grado della Regione. Però, fra un anno, fra due anni cosa si verificherà? Si verificherà, o potrà verificarsi, un aumento ai nostri dipendenti e allora, praticamente, riavremo una certa sperequazione. Quale è la proposta che io faccio e che sottopongo adesso al Consiglio con un emendamento? Che venga mantenuto il 60 per cento, come assegno *ad personam* ma che esso venga automaticamente ridotto nel momento in cui lo stipendio del funzionario dello Stato (maggiorato del 60 per cento) dovesse superare lo stipendio del pari grado dipendente della Regione. In poche parole, anche per lo stesso funzionario dello Stato, io ritengo che dovrebbe essere applicabile il principio che ha informato l'estensore del disegno di legge a proposito dell'articolo 2 che si riferisce al personale degli uffici del Ministero dell'agricoltura. Ritengo che ciò sia logico. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo sardista si dichiara favorevole al disegno di legge n. 81, perché, sia pure in forma più appropriata, si vengono a consolidare i diritti acquisiti dal personale che va a beneficiare del provvedimento. Trattasi di personale dello Stato che da anni lavora a fianco, con competenza, del personale regionale; è personale che opera nell'ambito

di un settore per il quale la Regione ha competenza primaria. A nostro avviso, anzi, questo personale meriterebbe l'assunzione da parte della Regione ove si predisponesse uno strumento legislativo *ad hoc*. D'altro canto, con la approvazione del disegno di legge numero 80 è evidente che, ove il disegno di legge n. 81 non venisse approvato, oltre a prevaricare i diritti acquisiti per quello che ho detto prima, si verrebbe a determinare un grave danno morale ed anche materiale nei confronti di questo personale che verrebbe di colpo a perdere i benefici di cui ha potuto godere sino a questo momento. Per questi motivi il mio Gruppo si dichiara favorevole al disegno di legge. (Consensi).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io sarò molto breve, signor Presidente, perché già stamane ho espso alcuni dubbi che avevo e che mi sono rimasti non avendo la Giunta dato nessun chiarimento in proposito circa la possibilità che questa legge possa essere approvata dal Governo. Sul testo, io non capisco perché la Giunta abbia distinto la Corte dei Conti e lo Ispettorato Compartimentale da un lato e gli Ispettorati Provinciali dall'altro. Se una differenziazione doveva farsi, a mio parere, era tra gli Ispettorati di varia natura da un lato (che sono o alle dipendenze della Regione o al servizio della Regione) mentre, onestamente, la Corte dei Conti è un organo di controllo statale al quale il mantenimento di questa indennità vita natural durante non ha nessuna giustificazione. Oserei dire che se andassimo a spulciare bene le leggi, questa indennità è stata mantenuta senza che esista una legge di proroga, come ha dimostrato anche il collega Usai in Commissione. Quindi, avrei capito, in sostanza, l'assegno personale riassorbibile per la Corte dei Conti e invece identico trattamento sia per gli Ispettorati Provinciali, sia per gli Ispettorati Compartimentali. Se infatti è vero che quelli provinciali sono alle dipendenze della Regione, è anche vero che quelli compartimentali sono al servizio della Regione in quanto, per esempio, la gran parte dei contributi

in agricoltura sulla 588, passano attraverso quell'ufficio. Ciò nel caso in cui non si modifichi subito la famosa norma di attuazione per poterli immettere negli organici regionali (previa richiesta finanziaria da presentare allo Stato perché non è che assumiamo questo personale, ma è che lo Stato ce lo dà senza versare niente alle Casse della Regione). Evidentemente è una contrattazione che bisogna fare con lo Stato. D'altra parte voglio augurarmi che questa legge possa essere approvata dal Governo, innanzi tutto, ed in secondo luogo che sia assolutamente provvisoria, almeno per quanto riguarda gli Ispettorati, perché al più presto la Giunta provveda a modificare, a far modificare le norme di attuazione. Basta per questo l'accordo tra Governo e Giunta; si riunisce la Commissione paritetica, si modifica la norma, la si porta all'esame per il parere del Consiglio regionale, si fa il decreto presidenziale... (interruzioni).

Secondo me questa è la via giusta. L'altra via, che sta seguendo la Giunta, cioè di presentare un disegno di legge, l'abbiamo già sperimentata altre volte ed è una via assurda, perché non possiamo modificare con atto unilaterale quello che è il frutto di un atto bilaterale, cioè la norma di attuazione. Abbiamo tentato di modificare questa situazione con una legge regionale, ma giustamente il Governo dice: no, voi non potete modificare con atto unilaterale un decreto presidenziale che è frutto di un accordo bilaterale. Cioè, occorre modificare le norme di attuazione. Lo stiamo dicendo da due anni. Ora io dico, è possibile che non si riesca a ottenere neppure queste modeste cose, visto che il Governo affiderà gli Uffici Agrari alle Regioni a Statuto ordinario? Ecco perché io dico che avrei preferito la legge stesa in diverso modo. Mi auguro che essa non venga respinta dal Governo, perché, se venisse accettata la 80 e respinta questa, si creerebbe una situazione piuttosto burrascosa, perché ad un certo punto si creerebbe una situazione impossibile per l'Assessorato all'agricoltura. Mi auguro perciò che il Governo l'approvi, ma soprattutto che si arrivi al più presto alla modifica della norma di attuazione, in modo che al 31 marzo voi abbiate a disposizione tutto il personale

che può essere agganciato alla Regione e che quindi, anche nella ristrutturazione delle carriere, nella organizzazione della Regione, dei suoi uffici, possiate tener conto di questi Ispettorati Agrari. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, debbo dire che io sono favorevole, come del resto è naturale, al disegno di legge e che alcuni degli argomenti portati stamane dal collega Zucca, ripresi parzialmente nell'intervento che ha or ora concluso, sono assai meritevoli di considerazione. Io non sono mai stato, in tanti anni che il problema viene agitato, molto favorevole al passaggio del personale degli Ispettorati Agrari e degli Ispettorati Forestali nei ruoli della Regione. Ho più volte manifestato agli stessi interessati delle perplessità, ritenendo che essi avessero da avanzare una rivendicazione fondamentale che non doveva essere soltanto loro, ma doveva essere fatta propria dai sindacati, cioè quella di poter conservare, come purtroppo non accade, non è accaduto per tanti ottimi funzionari collocati in pensione, il diritto ad avere nel trattamento di quiescenza il beneficio della indennità regionale. Credo, però, che ci sia oggi una situazione nuova. Questo è uno degli aspetti, non fra i secondari, per i quali la istituzione delle Regioni a Statuto ordinario mette in una condizione di inferiorità, neppure di parità, la nostra condizione di Regione a Statuto speciale. Credo, anzi, che il fatto che le norme di attuazione abbiano stabilito che passano alle nostre dipendenze gli Uffici provinciali dell'agricoltura, quelli che operano in ambito provinciale, cioè gli Ispettorati Agrari, gli Ispettorati Ripartimentali forestali, mentre restano alle dipendenze dello Stato l'Ispettorato Compartimentale, l'Osservatorio fito-patologico della Sardegna, contrasti con quella che è una norma che viene ormai data di imminente attuazione cioè che gli uffici dell'agricoltura del Ministero passano tutti alle dipendenze della Regione. Ricordo il caso più clamoroso, quello della nostra competenza in materia di istruzione professionale. Noi abbia-

mo una competenza di integrazione. Le Regioni a Statuto ordinario hanno (in base all'articolo 117 della Costituzione) competenza concorrente. E' una situazione che deve essere sanata. Quale strumento dobbiamo ricercare? Indubbiamente lo strumento corretto è quello che è stato indicato contro la nostra volontà (contro il proposito, ribadito più volte dal Consiglio, che mirava a regolare questi aspetti con una sua iniziativa legislativa) attraverso le norme di attuazione. La Corte Costituzionale ci ha detto che le norme di attuazione si modificano con la procedura con la quale esse sono state elaborate ed approvate. Credo che non ci resti altra strada, anche se l'esperienza ci ammonisce che esistono norme di attuazione elaborate già da molti anni, sulle quali il Consiglio ha dato un assenso ormai quattro anni fa, che non sono state portate al Consiglio dei Ministri e per le quali non è stato emesso il decreto del Presidente della Repubblica. Io credo che l'argomento vada approfondito e vada affrontato. Non posso però essere consenziente alle tesi esposte di una sostanziale parificazione tra personale dell'Ispettorato Compartimentale e personale degli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura. Voglio dire, nel merito, che l'Ispettorato Compartimentale, probabilmente, lavora oggi per la Regione, non diciamo di più, ma certamente quanto lavorano gli Ispettorati provinciali, gli Ispettorati Forestali. Quando noi, in virtù di una norma della prima legge sul Piano Verde, abbiamo praticamente trasferito al nostro bilancio tutte le somme che lo Stato spende in Sardegna nel settore dell'agricoltura, le leggi sul Piano Verde ed altre leggi di finanziamento degli interventi nell'agricoltura, diciamo che tutto quello che fanno gli Ispettorati, salvo poche raccolte di dati statistici che possono anche andare al Ministero, è tutta attività della Regione. Però, la considerazione che c'è una sostanziale diversità di posizione, riflessa nelle norme di attuazione, io credo che debba restare. Si può esaminare l'indicazione del collega Tufani, vedremo l'emendamento che cosa dice, ma indubbiamente il problema che resta in piedi è quello dell'approntamento, con una sollecitazione che, a mio giudizio, deve essere fatta con

rapidità e con forza alla Commissione paritetica, di norme di attuazione che possano rapidamente esaurire l'iter procedurale fino a giungere al decreto del Presidente della Repubblica.

La cosa che chiediamo alla Giunta è di impegnarsi con il Governo perché emani la legge. Se questa legge va alla Corte Costituzionale (pur non avendo voluto la Corte, quando si è occupata dell'Osservatorio fitopatologico, dare un giudizio di legittimità sulla legge n. 8, quella che riguarda gli Ispettorati Compartimentali) probabilmente ci troveremo di fronte ad una posizione compromessa. Il giudizio della Corte (anche se vi sono molte sentenze da modificare radicalmente questo indirizzo: è di questi giorni una sentenza sulla situazione che si viene a determinare dinanzi agli scioperi) nel 1957 era stato molto negativo. Ora è stato radicalmente mutato quell'orientamento della Corte, ma indubbiamente, il fatto che esista, recente, di due anni fa, una pronuncia che dice: non possiamo provvedere per l'Osservatorio fitopatologico, non sarebbe priva di conseguenze.

Occorre quindi anche per questo personale (che, forse, non ha trovato modo ancora di darsi una rappresentanza sindacale) una decisione equa. Il personale regionale ha un sindacato strano (io lo dico sempre) che rappresenta soltanto coloro che stanno qui, nei nostri uffici e sente poco i problemi invece degli altri dipendenti (che pure hanno i loro problemi) che sono un poco sparsi in tutta la Sardegna. Per cui i dipendenti degli Ispettorati hanno creato una sorta di associazione di categoria che, se un sindacato volesse essere effettivamente rappresentativo, non avrebbe ragione di esistere. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli al disegno di legge che tratta delle norme modificative delle leggi regionali, la n. 6, la n. 8 e la n. 18. Siamo favorevoli perché riteniamo, come da più parti è stato precisato, che i dipendenti degli Ispettorati dell'agricoltura ab-

biano finalmente a godere di un trattamento definitivo, economico e giuridico. I dipendenti degli Ispettorati dell'agricoltura, mi sia consentito dirlo, ridotti, ormai burocrati (hanno cioè dei compiti, ormai, che non corrispondono a quelli per i quali erano stati creati gli Ispettorati, quelli cioè di indirizzare l'agricoltura) hanno, a nostro avviso, compiuto diligentemente quanto è stato loro affidato. Il problema è stato in profondità sviscerato e dal collega Zucca e dal collega Dettori, evidentemente al corrente della questione sotto il profilo tecnico e giuridico. Noi esprimiamo soltanto la nostra adesione, pur sapendo che questa proposta altro non è se non un mezzo, direi, per acquietare, per rasserenare, almeno per un certo tempo, i dipendenti degli Ispettorati che anche recentemente hanno messo in atto uno sciopero che ha causato parecchio danno nel settore dell'agricoltura. Noi non ce la sentiamo di entrare nel merito della questione, anche perché nessuno di noi figura partecipe ai lavori nella Commissione competente. Esprimiamo soltanto la speranza che la Giunta, finalmente, affronti il problema in profondità, quello cioè della riforma burocratica e che veda nella sua ampiezza, nella sua vastità, tutto il problema che d'altronde interessa tutti i settori della Sardegna. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianoglio, relatore.

GIANOGLIO (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, effettivamente le argomentazioni che sono state portate dal collega Tufani e dal collega Zucca hanno, in linea di principio ed obiettivamente, una validità. Sono i problemi che ci siamo

trovati ad affrontare come Giunta al momento in cui abbiamo predisposto la legge. Tengo subito a dichiarare che la volontà che la Giunta esprime oggi e che ha espresso nei giorni passati, al momento in cui si è occupata di questo problema, è quella di normalizzare definitivamente la posizione dei dipendenti degli Ispettorati Agrari e dell'Ispettorato Compartimentale dell'agricoltura attraverso la via più corretta, quella che certamente possiamo percorrere, cioè quella delle norme di attuazione. Le argomentazioni del collega Dettori circa le attribuzioni alle Regioni a Statuto ordinario ci fanno supporre, ci fanno anzi certi, che noi riusciremo a vincere questa battaglia, questo per acquisire al personale regionale i dipendenti dell'Ispettorato Compartimentale e dell'Ispettorato Provinciale. Perché abbiamo fatto una distinzione tra Ispettorati, senza discutere dei dipendenti della Corte dei Conti, sui quali siamo tutti d'accordo che l'assegno debba essere riassorbibile con i futuri aumenti? Perché una differenza tra gli Ispettorati agrari e gli Ispettorati compartimentali? Non perché vogliamo dare un trattamento differenziato, ma perché i dipendenti dell'Ispettorato agrario sono comandati presso la Regione, per cui ci siamo sentiti di poter fare, nella legge, un passo leggermente più avanzato che per i dipendenti dell'Ispettorato Compartimentale che mantengono, a tutti gli effetti, la dipendenza dallo Stato. Il nostro parere è che mantenendo l'attuale trattamento (con la formula del riassorbimento) ipotizziamo di ricondurre, con i futuri aumenti, il personale dell'Ispettorato Compartimentale allo stesso trattamento dei colleghi delle altre Regioni, e che quindi la norma possa essere accolta dal Governo. Se invece modifichiamo anche leggermente la situazione di stipendio dei dipendenti dello Stato (non comandato presso la Regione) temiamo fondatamente che la legge ci possa essere respinta. Ecco perché il diverso trattamento. Io non avrei nessuna difficoltà ad accogliere il suggerimento del collega Tufani (perché questa era anche la nostra intenzione) ma una misura di prudenza, proprio per la situazione nella quale questo personale andrebbe a trovarsi se la legge ve-

nisse respinta dal Governo, ci consiglia di non rischiare.

Qual è l'impegno che noi assumiamo? Non ci preoccupa eccessivamente la posizione degli Ispettorati Compartimentali. Perché? Perché siamo certi che con una certa rapidità (rapidità relativa alla esigenza di impostare un discorso e di chiuderlo nei rapporti tra Stato e Regione per le norme di attuazione) riusciremo (prima dell'emanazione delle norme di riforma generale per il personale regionale) a trasferire il personale degli Ispettorati compartimentali e provinciali alla Regione. Consideriamo perciò questa una norma assolutamente transitoria. Prudenza vuole (ed io porto il problema a conoscenza del Consiglio) che la norma che riguarda il Compartimento sia di conservazione dell'attuale indennità, ma non sia in alcun modo modificativa del trattamento di cui il suo personale gode in quanto dipendenti dello Stato. Noi abbiamo avuto la triste esperienza dell'Osservatorio fitopatologico, per il quale la Corte Costituzionale ci ha dato torto non consentendoci di legiferare in quella direzione. Abbiamo perciò voluto prudentemente studiare una formula che non fa perdere nulla ai dipendenti (che ci consente di chiudere il discorso di fondo e che ci permette di far passare la legge, perlomeno di farci ritenere che passerà con maggiore tranquillità di quanto non succederebbe se avessimo modificato anche solamente, come ci suggerisce il collega Tufani, l'articolo riguardante l'Ispettorato Compartimentale). Solo questo è il motivo e non la carenza di volontà. Penso, quindi, che l'impegno che assumiamo di assorbire il più rapidamente possibile il Compartimento e l'Ispettorato Agrario, possa essere una garanzia sufficiente per tutti. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, Segretario:

Art. 1

Nei confronti del personale statale, l'indennità di cui all'articolo 4, terzo comma, della legge regionale 7 dicembre 1949, n. 6, modificata con la legge regionale 27 luglio 1950, n. 40, e quella di cui alla legge regionale 26 giugno 1958, n. 18, resta fissata nell'importo calcolato sul trattamento economico tabellare in vigore alla data del 31 maggio 1970 ed è corrisposta ai soggetti che alla stessa data la percepiscono — limitatamente al periodo in cui permangono in servizio presso gli uffici indicati dalle leggi regionali citate — a titolo di assegno personale, da riassorbire negli aumenti del trattamento economico a carattere generale.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento Tufani - Medde - Occhioni. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

« Nei confronti del personale statale l'indennità di cui all'articolo 4, terzo comma, della legge regionale 7 dicembre 1949, n. 6, modificata con la legge regionale 27 luglio 1950, n. 40, e quella di cui alla legge regionale 26 giugno 1958, n. 18, resta fissata nell'importo calcolato sul trattamento economico tabellare in vigore alla data del 31 maggio 1970 ed è corrisposta ai soggetti che alla stessa data la percepiscono — limitatamente al periodo in cui permangono in servizio presso gli uffici indicati dalle leggi regionali citate — a titolo di assegno personale. Tale indennità è in ogni caso limitata alla differenza tra il trattamento economico in godimento e quello dovuto al personale regionale di pari o corrispondente qualifica, compresi gli aumenti periodici di stipendio ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tufani per illustrare questo emendamento.

TUFANI (P.L.I.). Ritengo, signor Presidente, di averlo già illustrato in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ripeto ciò che ho detto prima e cioè che bisognava staccare gli Ispettorati Compartimentali dalla Corte dei Conti, e non tenerli unificati, perché la Corte dei Conti, in nessun caso può essere alle dipendenze della Regione, né oggi, né domani. Addirittura potrebbe essere interpretato come un tentativo di corruzione il fatto che l'organo controllato tenti di dar quattrini ad un organo controllante. Per questi motivi chiederei al collega Tufani di ritirare l'emendamento che crea maggiori difficoltà all'approvazione della legge e unifica due situazioni, al massimo dei gradi, che contrasta con la situazione di fatto e giuridica, che cioè gli Ispettorati Compartimentali possano domani, modificando le norme di attuazione, passare negli organici della Regione. La Corte dei Conti, naturalmente, mai. In ogni caso noi voteremo contro questo emendamento.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, la Giunta ha già espresso il suo parere su questo emendamento, che non si occupa solo dell'Ispettorato Compartimentale, ma coinvolge anche la Corte dei Conti. Ai miei argomenti debbo aggiungere quelli del collega Zucca per riaffermare che non possiamo accogliere questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo totale dell'onorevole Tufani. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 2

La misura massima dell'indennità speciale istituita con la legge regionale 22 aprile 1955, n. 8, modificata con legge regionale 13 aprile 1957, n. 9, a favore del personale degli uffici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste passati alle dipendenze dell'Amministrazione regionale, è calcolata sul trattamento economico tabellare in godimento alla data del 31 maggio 1970 ed è in ogni caso limitata alla differenza fra il trattamento economico in godimento e quello dovuto al personale regionale di pari o corrispondente qualifica, compresi gli aumenti periodici di stipendio.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MEDDE, Segretario:

Art. 3

Sono abrogate le leggi regionali 27 luglio 1950, n. 40; 22 aprile 1955, n. 8, modificata con legge regionale 13 aprile 1957, n. 9; 26 giugno 1958, n. 18.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MEDDE, Segretario:

Art. 4

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Norme modificative delle leggi regionali 7 dicembre 1949, n. 6, 22 aprile 1955, n. 8, e successive modificazioni, e 26 giugno 1958, n. 18 ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	60
maggioranza	31
favorevoli	45
contrari	15

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Anedda - Are - Arru - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Biggio - Branca - Cabras - Carrus - Catte - Concas - Corona - Defraia - Dessanay - Dettori - Fadda - Floris - Francesconi - Frau - Ghinami - Giagu De Martini - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Ligios - Lilliu - Lippi - Maddalon - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Pietrino - Melis Antonio - Melis Tullio - Milia - Monni - Nuvoli - Occhioni - Orrù - Peralda - Pigliaru - Pinna Pietro - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Roych - Sassu - Serra - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (D.C.). Onorevole Presidente, vorrei che fosse richiamata e posta all'ordine del giorno la proposta di legge numero 76 con-

VI LEGISLATURA

LXXIV SEDUTA

9 LUGLIO 1970

cernente modifiche alla legge regionale 27 febbraio 1957 n. 5 sulla costituzione di un fondo per favorire l'attività cooperativistica. Sono trascorsi i 30 giorni dalla presentazione e su di essa sono d'accordo tutti i Gruppi politici.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Puddu che verrà senz'altro inserita all'ordine del giorno in una delle prossime sedute.

Onorevole Baghino?

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, unitamente ai colleghi Antonio Melis e Lilliu chiedo che venga messo all'ordine del giorno, in una delle prossime sedute, il disegno di legge numero 34 concernente modifiche alla legge regionale 21 luglio 1964, numero 15, recante

provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna.

PRESIDENTE. Stamattina ne ha terminato l'esame la Commissione finanze e posso assicurarle pertanto che esso potrà essere discusso quanto prima.

I lavori del Consiglio proseguiranno lunedì 20 corrente alle ore 18 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970